

Il flauto magico



Titolo: *Il flauto magico*.

Titolo originale: *Die zauberflöte*.

Autore dell'Opera: Wolfgang Amadeus Mozart (su libretto di J.E. Schikaneder).

Regista: Ingmar Bergman.

Paese di produzione: Svezia. Anno di produzione: 1975.

Attori principali: Ulrik Cold (*Sarastro*), Irma Urrila (*Pamina*), Josef Köstlinger (*Tamino*), Håkan Hagegård (*Papageno*), Birgit Nordin (*la Regina della Notte*), Ragnar Ulfung (*Monostatos*). Durata: 2h 15'.

Il compositore

Wolfgang Amadeus Mozart: http://it.wikipedia.org/wiki/Wolfgang_Amadeus_Mozart.

Il regista

Ingmar Bergman: http://it.wikipedia.org/wiki/Ingmar_Bergman.

L'opera e il film

La Regina della Notte chiede al principe Tamino di riportarle la figlia Pamina, rapita dal perfido mago Sarastro. Tamino, innamorato della principessa, accetta, e le tre ancelle della Regina, che poco prima lo hanno salvato da un drago, gli donano un flauto magico che gli sarà d'aiuto. Tamino parte, accompagnato dal simpatico ma non molto coraggioso Papageno (un uccellatore vestito di piume, sempre alla ricerca di una brava ragazza che lo ami e lo sposi) e i due, dopo qualche peripezia, arrivano al palazzo di Sarastro. Lì, però, Tamino scopre che la situazione è più complicata di quanto crede: la bella e dolce Pamina è prigioniera di Sarastro, è vero, e il malvagio Monostatos, servo del mago, cerca di approfittare di lei; ma i sacerdoti del Tempio di Iside (le cui porte sono intitolate alla Ragione, alla Natura e alla Sapienza) dicono che Sarastro non è uno stregone, ma un saggio e buon Re e un benefattore degli esseri umani.

Quale sarà la verità? Tamino, smarrito, non sa se credere ai seguaci di Sarastro o alla Regina della Notte, che gli è parsa sincera e molto preoccupata per la figlia. E anche Pamina, che si è subito innamorata del giovane principe, si dibatte nella stessa incertezza. Ma entrambi iniziano a capire come stanno le cose e a fidarsi di Sarastro quando costui, dopo aver punito Monostatos, parla dolcemente a Pamina

perdonandola per aver tentato di fuggire e spiegandole che, se non le permette di tornare dalla madre, è solo perché teme che la Regina della Notte, acerrima nemica della Verità e della Saggezza, abbia su di lei un influsso distruttivo: Pamina e Tamino potranno sposarsi e regnare al suo posto quando egli si ritirerà, promette Sarastro, ma dovranno prima dimostrare di meritarlo.

Tamino e Pamina sono quindi condotti nel Tempio delle Prove, dove, con l'aiuto del flauto magico (che in realtà appartiene a Sarastro) affrontano e superano, prima separati e poi insieme, le prove più difficili. Anche Papageno supera, con qualche pena, le prove a lui riservate, e trova, finalmente, la ragazza che cerca da tanto tempo. Allora, comprendendo di essere stati sconfitti, La Regina della Notte e Monostatos gettano la maschera e attaccano in armi il castello del buon Re. Ma con un tremendo terremoto la terra li inghiotte, e Sarastro, seduto in trono nel Tempio del Sole, accoglie Tamino e Pamina nella confraternita degli amanti della bellezza e della sapienza.

Ultima opera di Mozart, *Il flauto magico* fu rappresentato per la prima volta a Vienna il 30 settembre 1791, diretto dall'autore. Due mesi e cinque giorni dopo, all'età di trentacinque anni, Mozart morì.

Il film di Bergman, realizzato nel 1975, rende omaggio al genio di Mozart riunendo in suo onore, in un teatro immaginario, un pubblico di uomini e donne di ogni età provenienti da tutto il mondo: i loro volti, attenti e variamente emozionati, si offrono al nostro sguardo mentre l'orchestra esegue *l'ouverture*, e noi, guardandoli, sentiamo di far parte non solo di quel pubblico, ma dell'Umanità; e capiamo che la bellezza di ciò che stiamo per vedere e ascoltare, e l'importanza del suo significato, riguardano tutti gli esseri umani. Dopo di ché, il sipario viene alzato e l'azione ha inizio.

La prima impressione è di non assistere a un film ma proprio a una rappresentazione teatrale, perché vediamo i personaggi muoversi sulle nude assi di un palcoscenico, tra quinte e scenari dipinti; e l'impressione è acuita dal fatto che la messinscena e gli effetti, pur curatissimi, sono volutamente "ingenui": il mostruoso serpente è di cartapesta, i tre Geni che aiutano i protagonisti viaggiano su una mongolfiera manovrata a mano per mezzo di corde, eccetera. Ma poi ci rendiamo conto che ciò che vediamo è proprio cinema, invece, perché su quel palcoscenico, in apparenza così "autentico", Bergman lascia vagare il nostro punto di vista come uno spiritello invisibile, con una libertà d'azione (mostrandoci perfino ciò che accade dietro le quinte durante l'intervallo) che in un vero teatro non ci sarebbe permessa.

Nei confronti di Mozart, Bergman si prende poche libertà, ma tutte geniali: lo sguardo lucidamente folle della Regina della Notte; le sconvolgenti immagini (che davvero paiono d'aria e di fuoco, d'acqua e di ghiaccio) con cui interpreta l'assolo di flauto che permette a Tamino e Pamina di superare la prova decisiva; o l'idea (impensabile nel 1791) che le ultime note del finale possano indurre l'ottimo Sarastro a riprendersi il flauto magico, rivolgere un ultimo sguardo ai due giovani eroi ai quali sta affidando il suo popolo (uno sguardo affettuosamente consapevole del fatto che un Re meno grande avrebbe potuto rimanere con loro) e poi avviarsi, felice della propria compagnia, verso ciò che gli riserba il futuro.

Il commento di Luigi Scialanca

dedicato al paese di Muhlen nella notte di Capodanno del 1980

Il flauto magico è "solo" una storia d'amore contrastato e trionfante. Ma *la posta in gioco* — quel che rende l'amore di Tamino e Pamina tanto insopportabile per alcuni e così prezioso per altri, e soprattutto

ciò che avverrà o non avverrà se i due giovani riusciranno a coronare il loro sogno o falliranno — è così alta (anzi: inestimabile) che il contenuto dell'amore, il significato che potrebbe essere di ogni rapporto tra la femmina e il maschio della nostra specie, ne è rivelato e onorato come forse da nessun'altra opera d'arte prima e dopo di questa: Tamino per Pamina e Pamina per Tamino sono la possibilità di una realizzazione, uguale benché diversa, che li metta entrambi al riparo per tutta la vita dal rischio di non essere all'altezza di sé e degli altri; di una trasformazione che li separi irreversibilmente dai prigionieri di un passato di anaffettività e odio e di sopraffazione che altrimenti li distruggerebbero rendendoli identici a loro; della rivelazione di una capacità d'immaginazione e di pensiero che non lascerà pietra su pietra del millenario "sapere" antiumano che altrimenti li soffocherebbe; e del dono reciproco di una forza e resistenza senza le quali non sarà mai costruita, dall'uomo e dalla donna, una Società in cui possano dare i figli alla luce con la certezza che nessuno tenterà di deturparne l'umanità. La *posta in gioco*, Pamina per Tamino e Tamino per Pamina, per loro e per noi è la salvezza di tutti. E nella musica immortale del *flauto magico* che li accompagna nell'eroica impresa sentiamo con immensa commozione che ogni amore è come il loro o lo sarebbe, se sfuggisse al drago mostruoso che divora gli amori sul nascere.

Sì, c'è l'Illuminismo nell'ultima opera di Mozart. Ma c'è molto di più, perfino e soprattutto.

Tamino (e Papageno, che lo accompagna, e Pamina, partita prima di loro) compiono un viaggio.

Verso dove? E muovendo da dove?

Tamino e Papageno partono da una foresta, dove il primo è stato lì lì per essere divorato da un mostruoso serpente. E partono, aggiungiamo, su invito e preghiera della Regina della Notte. Dal cui regno si è già allontanata (o forse è stata rapita) anche la figlia di costei, Pamina. Tutti, cioè, partono da luoghi (una selva in cui sono in agguato le belve feroci, un paese dominato dalle tenebre e dalla fredda luce degli astri notturni) che simboleggiano la condizione di chi, a un certo momento della vita (e non necessariamente "nel mezzo") si è perduto, ha smarrito "la retta via". Ecco, dunque, la risposta alla seconda domanda: Tamino, Pamina e Papageno partono dal luogo del buio e dell'errore; dal luogo, cioè, dove si perde il senso del vero e del falso, dove non si sa più distinguere il giusto dall'ingiusto, dove non si è più capaci di vivere da esseri umani, e dove, prima o poi, si è divorati dal mostruoso serpente che renderà per sempre impossibile ritrovare sé stessi. E il loro viaggio, quindi, è una ricerca della Luce, della Verità, dell'Amore. Un viaggio per salvarsi dalla distruzione. Un viaggio *per rimanere umani*.

All'inizio non lo sanno: credono che tutto andasse bene, nelle loro vite, prima che un malvagio stregone rapisse Pamina alla sua cara madre e un feroce drago cercasse di divorare il principe Tamino mentre andava tranquillamente a caccia. Ignorano di essersi smarriti. Non solo, cioè, vivono nell'inganno, ma l'inganno è così forte e pervasivo che non si rendono conto di esserne prigionieri.

La creatrice dell'inganno è, come a un certo momento capiamo insieme ai protagonisti, la Regina della Notte. E il suo regno, allora, ci appare qual è: non un paese reale, con la sua gente, le sue città, i suoi monti, i suoi fiumi, i suoi boschi; ma *un regno fantastico*, un'immensa ragnatela di invenzioni che cattura e avviluppa le menti di chi le crede vere e non gli permette di vedere né capire nient'altro.

Gli autori non ci dicono di quali invenzioni si tratti. Tranne una: che l'ottimo e saggio Re Sarastro sia invece un malvagio stregone. Ma essa è più che sufficiente a farci capire la spaventosa enormità e gravità di *tutte* le menzogne che compongono e mantengono vivo, nella mente dei protagonisti, il Regno della

Notte: poiché basterebbe che Tamino creda a quest'unica bugia, per dedicare la vita a combattere quanto vi è di buono al mondo; mentre Pamina rinnegherebbe e ucciderebbe il padre preparandosi a succedere un giorno alla madre, la Regina della Notte, sul suo trono d'inganni.

Pamina, Tamino e Papageno partono dal Regno delle Bugie e degli Inganni e dell'Odio per tutto ciò che è umano. E il loro viaggio, se avrà buon fine, li condurrà nel Regno della Verità umana.

Ma se il regno della Regina della Notte è *un regno fantastico* (poiché risiede nelle menti dei suoi sudditi, non sul pianeta Terra, ed è fatto d'invenzioni) che regno è quello di Sarastro?

È altrettanto fantastico. A differenza degli altri animali, infatti, noi umani "controlliamo il territorio" con le creazioni delle nostre menti. *Tutti* i regni umani, perciò, sono regni d'invenzioni. Che talvolta si estendono anche su territori reali, oltre che nelle menti di chi vi abita (e in tal caso conferiscono potere e ricchezza ai loro sovrani) perché così vogliono e permettono coloro che credono a tali invenzioni.

La differenza tra il regno della Regina della Notte e quello di Sarastro, dunque, non è che il primo consiste d'invenzioni: entrambi sono così. La differenza sta *nella qualità* delle invenzioni, e *negli effetti* che esse producono su chi vi presta fede: nel Regno della Notte si vive male, nell'immobilità e nell'eterna ripetizione, tra sofferenze che nessuno sa curare e ingiustizie che nessuno corregge; nel Regno di Sarastro invece si crea, ci si trasforma e si progredisce, avvicinandosi sempre più a una società umana ideale. Le invenzioni su cui si basa il primo non corrispondono alle esigenze umane, quelle su cui si fonda il secondo invece sì. Perciò la Regina della Notte, quando afferma che chi crede a Sarastro muove alla rovina, mente. Mentre Sarastro, quando dice lo stesso degli adepti della sua avversaria, dice la verità.

(Ogni sistema politico è così: se la democrazia è *migliore* dei sistemi autoritari non è perché non sia un'invenzione, ma perché corrisponde un po' meglio delle altre alla natura umana e alle sue esigenze).

Cos'è, allora, il flauto magico? È *l'immaginazione* che ci rende umani. La Regina della Notte se n'è appropriata, rubandolo a Sarastro, e lo usa per inventare idee malefiche, che avvelenano le menti dei suoi sudditi e rovinano le loro vite. Lo dà a Tamino perché ne faccia lo stesso uso. Ma Tamino (aiutato dall'amore per Pamina, che è profondo e vero e perciò lo rende migliore) lo userà invece per ritrovare la sua innamorata e rendersi degno, insieme a lei, di vivere nel Regno di Sarastro.

C'è un problema, però, e così grave che a lungo impedisce a Pamina (e poi anche a Tamino e a Papageno) di capire come stanno davvero le cose... Un problema il cui nome è Monostatos.

Se Sarastro è buono, saggio e giusto, perché tiene con sé Monostatos che è crudele, violento e iniquo?

È il "difetto" dei regni fantastici, e cioè di tutti i regni umani: proprio perché sono fantastici, è possibile ingannare coloro che ne fanno parte fingendosi partecipi delle loro stesse idee. Si può, per esempio, dire di credere nella democrazia e nella giustizia come quelli che ci credono davvero, e tuonare più forte di tutti contro i loro nemici. E si può mentire così bene, da convincere perfino sé stessi. Come Monostatos, che all'inizio crede sul serio, in "buona fede", di essere devoto a Sarastro e avverso alla Regina della Notte. Tant'è vero che ci rimane malissimo, quando Sarastro finalmente lo smaschera e lo allontana da sé, e si vede bene che non se l'aspettava: poiché, appunto, non aveva ingannato solo il buon Re, ma anche sé stesso. Poi, quando capisce, getta entrambe le maschere (l'esterna e l'interna) e si schiera con colei che fin dall'inizio, all'insaputa anche di lui, era la sua vera padrona: la Regina della Notte.

Sarastro non l'aveva scoperto subito, perché dei regni fantastici si entra a far parte per una professione d'amore e di stima che è così facile simulare che, come abbiamo detto, chi mente può convincere della

propria sincerità perfino sé stesso. Perciò, nei regni fantastici, i falsi cittadini possono essere smascherati solo dai loro comportamenti. O addirittura solo *dagli effetti* dei loro comportamenti. È la paura che incute a Pamina, è l'inganno in cui la mantiene, è la sofferenza morale che le infligge, ciò che tradisce la verità di Monostatos a dispetto di quel che egli dice e sinceramente crede di sé.

Tamino, Pamina e Papageno, per entrare a far parte del Regno di Sarastro, devono dunque sottoporsi ad alcune prove il cui scopo, appunto, è quello di vedere come si comporteranno in certe situazioni.

(Tra parentesi: a Monostatos non era stato chiesto di fare altrettanto? Oppure la sua prova era consistita proprio nell'affidargli Pamina per vedere come si sarebbe comportato con lei?)

Le prime prove sono le seguenti: Tamino e Papageno devono dimostrare di saper mantenere il silenzio, qualunque cosa accada; Pamina deve disubbidire a sua madre, che la supplica di crederle e di aver pietà del suo dolore, le mette in mano un pugnale e le chiede di uccidere Sarastro; e ancora Pamina deve sopportare il dolore che le arreca il silenzio di Tamino, senza credere, a causa di esso, che egli non l'ami più. Le prime prove, cioè, sono prove di resistenza. Non, però, di resistenza fisica, ma bensì di resistenza alle menzogne, sia che vengano loro propinate da altri, sia che nascano dalle loro stesse menti: ciò che i tre giovani devono dimostrare, qui, è di saper difendere il proprio mondo fantastico interiore.

Per Papageno non occorrono altre prove poiché, anche se il suo mondo interiore non è vasto, la sua purezza di cuore, i suoi affetti così sani e la sua generosità sono sufficienti a renderlo forte contro gli assalti di chi vuole devastarlo: avrà la sua Papagena, e farà con lei un intero nido d'infanzia.

Tamino e Pamina, invece, devono ancora superare la prova più dura. Mozart non dice di cosa si tratti: solo che i due innamorati, con l'aiuto del flauto magico e dell'amore, dovranno affrontare qualcosa di orribile. Ma Bergman, con poche sapienti immagini, offre un'interpretazione del mistero che non lascia adito a dubbi: è l'orrore di vedere e toccare quelli che le menzogne della Regina della Notte han reso incapaci di vivere umanamente: anaffettivi, pieni d'odio e di rabbia, avvelenatori e violentatori delle proprie e altrui vite. È la prova della creatività: con il flauto magico dell'immaginazione e con l'amore che li unisce, Tamino e Pamina dovranno creare la *propria* musica, il *proprio* mondo fantastico. Quello che né Sarastro né alcun altro può darci, ma che fluisce libero da noi come la musica dalla mente di Mozart. Grazie a esso, l'orrore di alcuni ci addolorerà e ferirà (o perfino ci ucciderà, se darà luogo a circostanze ed eventi troppo terribili) ma non riuscirà a farci schiavi della Regina della Notte.

Che scompare sorridendo, mirando Sarastro e noi con occhi lucidamente folli. Come per dirci quel che nel 1791 neanche il genio di Mozart poteva ancora immaginare: che dal Regno della Notte bugie e inganni e invenzioni venefiche e distruttive vengono *per alcuni*; ma per altri, per chi non si mette in mente di distruggerlo, vengono cose a cui né Sarastro né nessuno può rinunciare, se vuol restare umano. Come per dirci che no, neanche e soprattutto non dell'amore della Regina della Notte si può fare a meno: poiché, se non ci fosse il buio, la luce sarebbe eterna, spietata, insopportabile. Mortale.

(Le schede di *Spiegare un film a un bambino* sono per bambini e ragazzi di Quinta elementare,

Prima, Seconda e Terza media. Sono scritte, perciò, il più semplicemente possibile.

Ma non sono affatto... semplicistiche. Vuoi servirtene? Fai pure.

Ma non spezzettarle, non alterarle e non dimenticare di citarne l'autore!)